

terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VIII - ESTATE 2016

I SENTIERI... CHE UNISCONO

CONTINUA L'OPERA DI RIPRISTINO DEI SENTIERI DELL'ALTA VAL MALONE

CIAO, DON!

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

LA COMETA DI HALLEY

STORIA TRAGICOMICA DI UN AVVENIMENTO ASTRONOMICICO

24

+
disegnando ti racconto che...
il giubileo della misericordia
la borgata San Bernardo
l'esperienza del volontariato
don Regis a Piano Audi
la vignetta di Gutti

“...gli si gettò al collo e lo baciò”

In questo gesto del padre misericordioso verso il figlio prodigo, Gesù ci consegna una chiara e commovente immagine di Dio (Lc 15, 11-32). Il figlio della parabola ha sperperato i beni paterni, ha abusato dei propri diritti di figlio e ha macchiato la propria dignità. Ma non l'ha persa. Perciò il padre non attende che il figlio arrivi, ma prende l'iniziativa di andargli incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Lo accoglie di nuovo come proprio figlio, ne riconosce nuovamente la sua dignità. In tal modo non gli offre solo le condizioni minime per la sopravvivenza, come il figlio aveva sperato, ma la sua misericordia va oltre ogni attesa: gli fa indossare la veste nuova, gli mette un anello al dito, lo accoglie di nuovo come proprio figlio. In questo senso si potrebbe dire che la misericordia è la realizzazione più perfetta della giustizia. La misericordia di Dio guida l'uomo al ritorno alla verità su se stesso.

Nel figlio vediamo narrata anche la nostra storia. Anche noi dobbiamo convertirci. Ma non temiamo. Dio stesso ci viene incontro e ci accoglie fra le sue braccia. Egli non ci umilia, ma ci ridà la dignità dei figli.

Gesù ci dice: così mi comporto io, così si comporta anche Dio. Chi vede me vede il Padre (Gv 14,7.9). Questa è anche la missione della sua Chiesa, che dobbiamo assumere e praticare nelle nostre parrocchie sollecitati dall'anno santo straordinario, dal magistero di papa Francesco e dalle indicazioni pastorali del nostro vescovo Cesare.

Con le vacanze estive ci prepariamo ad un anno importante di verifica della nostra vita comunitaria. Saremo invitati ad approfondire insieme i contenuti della esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e a verificare quanto e come ci sentiamo corresponsabili nella vita della Chiesa e nella sua fedeltà al Vangelo.

Mentre diamo il benvenuto in queste settimane a chi ha deciso di trascorrere le proprie vacanze estive sui nostri monti, insieme ci sentiamo chiamati a stare vicino a chi fa più fatica e a non perdere occasioni di fraternità e di solidarietà, con fiduciosa apertura dell'anima alle potenzialità di bene disseminate in ogni cuore.

Buona estate

Anche Gesù sentiva di tanto in tanto la necessità e il desiderio di un po' di pace, per questo con i suoi discepoli si ritirava in disparte sul lago, sui monti, gustando con loro un po' di riposo. Anche in questo è nostro maestro! Con quel pizzico di calma in più tanto sognato, mi permetto un proposito personale ed un augurio a tutti per le prossime vacanze: il coraggio del silenzio e della preghiera, la luce degli incontri, uno sguardo di bellezza.

Il coraggio della preghiera e del silenzio

Non ho più dimenticato il racconto del Cardinal Angelo Comastri sul suo incontro con Madre Teresa di Calcutta, presto santa, il prossimo 4 settembre.

La prima volta che la incontrai fui colpito dal suo sguardo: mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi lei mi chiese: “quante ore preghi ogni giorno?”. Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: “Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?”. Madre Teresa mi prese le mani e le strinse fra le sue, quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore, poi mi confidò: “figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i

poveri. Pregando!”.

Il tempo di vacanza può regalarci la possibilità di trovare uno spazio di solitudine per meditare, per pregare, per lasciare entrare dentro di noi la forza, la tenerezza, la misericordia del nostro Dio. Nella certezza che pregare non è isolarsi dagli uomini, ma piuttosto permettere che essi entrino dentro di noi.

La luce degli incontri

Così ci ricorda splendidamente padre Ermes Ronchi:

“Una leggenda ebraica, racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina accanto. Quando due uomini si incontrano, le loro stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L'incontro è riserva di luce. Quando un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende di fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammini avanti. La nostra luce vive di incontri. O la tua vita è presenza luminosa per qualcuno o non è nulla. O rischiari l'esistenza o la tristezza di qualcuno o non sei. O porti luce o muori.”

Il tempo della vacanza può regalarci la possibilità di riconquistare e dilatare lo spazio per l'incontro, per l'ascolto, la possibilità di ritrovarsi comunicando, la possibilità di essere più



...PREGHIERA, INCONTRI, BELLEZZA, SOLIDARIETÀ

spontanei, più disponibili, più teneri, e la tenerezza è il linguaggio segreto dell'anima, ciò di cui abbiamo infinitamente bisogno.

Uno sguardo di bellezza.

È davvero meravigliosa e significativa una pagina in cui il teologo brasiliano Leonardo Boff, racconta un aneddoto riguardante sua madre.

"Tu che sei un teologo, hai visto Dio?", chiede al figlio. E Boff risponde: "mamma, nessuno vede Dio". Insiste la madre: "ma come, tanti anni che sei prete e teologo e non hai visto Dio! È una vergogna!". Allora il figlio le chiede: "ma tu lo vedi?", e lei: "chiaro che lo vedo. Di quando in quando, al tramonto le nuvole si mettono in una determinata maniera. Io mi fermo a guardare, e lui passa via con il suo manto, sorridendo; e dietro di lui viene tuo padre defunto, guardandomi e sorridendo, e io resto per tutta la settimana con la gioia nel cuore". Boff commenta: "la vera teologa è lei, nonostante sia analfabeta!".

Il tempo di vacanza può regalarci la possibilità di uno sguardo nuovo e ricco di stupore, di commozione per la bellezza che ci circonda, una bellezza che rimanda oltre, fino a Dio. Nel piccolo del nostro paese abbiamo tante possibilità di stupirci, di contemplare: magari in una passeggiata attraverso i numerosi sentieri ripristinati, immersi nel profumo e nel verde dei boschi, il gorgoglio dei torrenti, la brezza di un

leggero venticello, oppure una sosta silenziosa davanti ad un segno lasciato dai nostri nonni, per esempio uno dei numerosi piloni votivi, l'alba o un tramonto da luoghi panoramici verso la pianura o le montagne, e tanto altro ancora.

La solidarietà non ha riposo

Se le vacanze sono il tempo in cui ritemperarsi, ritrovare pace, dare più tempo alla preghiera, ritrovare comunicazione e tenerezza, cercare bellezza, un cristiano anche in questi mesi non può non avere attenzione e cura per coloro che non possono permettersi una vacanza, per motivi di salute, di età, di denaro; per coloro che hanno così poco tempo per sé perché si prendono cura di una persona malata, anziana, diversamente abile. Per questo, solidarietà e fraternità sono le uniche a non poter andare in vacanza. La fantasia dell'amore saprà suggerirci anche in questi mesi come non passare accanto ad alcuno con un volto indifferente, con un cuore chiuso, con un passo affrettato.

"Fate del bene a quanti più potete e vi capiterà tanto più spesso di incontrare visi che vi mettono allegria" (Alessandro Manzoni).

E allora: buone vacanze! Nella preghiera, nella luce degli incontri, nello sguardo, nel dono.

1° maggio 2016, ritiro a Belmonte in preparazione alla Cresima e alla Prima Comunione



terra, terra! 24

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 24 - redazione

Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Conce
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbona Costantina

terra, terra! 24 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 24 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze
Arrigo Giuseppe
ottimizzazione immagini
Plos Leno

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

l'udienza in piazza San Pietro, le celebrazioni a Trastevere e in basilica di Costantina Vigo Carbonà

Roma, 8-9-10 aprile 2016

Il giubileo è un tempo di grazia per tutti i credenti chiamati a un percorso di conversione e rinnovato slancio di fede (dall'omelia del vescovo Nosiglia in San Pietro, 10 aprile 2016).

L'anno giubilare è l'anno della riconciliazione, della conversione, della penitenza sacramentale, della solidarietà, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio, nella gioia e nella pace con i fratelli (dal sito Vaticano).

Il pellegrinaggio diocesano a Roma - ha affermato l'arcivescovo Nosiglia nella sua omelia in San Pietro - è stato un evento ricco di gioia e di speranza che ha visto tante persone: sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, laici tra cui molte famiglie e giovani che hanno partecipato con entusiasmo ai vari momenti previsti dal programma, dall'incontro con Papa Francesco, alle celebrazioni giubilari del pomeriggio del sabato in Trastevere e del mattino di domenica in San Pietro.

Fra le tante persone c'eravamo anche noi, fedeli delle comunità di Corio e Benne. Don Claudio è stato la nostra guida spirituale e accompagnatore. Prima dell'arrivo a Roma il nostro programma di viaggio prevedeva una sosta: la Certosa del Galluzzo a Firenze, antica costruzione del 1300. Fra i luoghi più significativi del monastero, ancora oggi si può ammirare la chiesa dedicata a San Lorenzo e il chiostro rinascimentale sul quale si aprono le celle dei monaci, alcune delle quali aperte ai visitatori. Dopo la visita alla Certosa siamo ripartiti per Roma con arrivo, come previsto, in serata.

Il mattino del sabato, di buon'ora, ci siamo ritrovati in piazza San Pietro, centro fisico e spirituale della cristianità. Qui abbiamo partecipato con altri pellegrini della diocesi di Torino e non solo all'udienza del Santo Padre che ha dedicato la catechesi al tema dell'elemosina.

Come la misericordia ha mille strade, mille modalità, così l'elemosina si esprime in tanti modi per alleviare il disagio di quanti sono nel bisogno. In momenti di guerra segnati dalla povertà, dalle migra-

zioni di massa, l'elemosina è un valore di cui abbiamo bisogno. I bambini, i giovani, devono essere educati alla generosità, alla condivisione di ciò che hanno fin da piccoli.

Monsignor Nosiglia, nella sua omelia celebrata nella splendida basilica di Santa Maria in Trastevere, ha ricordato ...che la chiesa torinese è venuta a Roma per ringraziare il Papa per la sua venuta a Torino e che lui stesso ha voluto questo viaggio di una comunità cristiana che intende crescere ed essere motivo di speranza per tutti, a partire dai più poveri, dagli ultimi. La speranza cristiana è il segno distintivo della comunità dei credenti, più forte di ogni nostro peccato e debolezza è la misericordia di Dio.

L'arcivescovo ha poi invitato a ricordare tutti i torinesi, soprattutto gli ammalati, che non sono potuti venire in pellegrinaggio. Al termine della messa il direttore dell'opera diocesana pellegrinaggi, che ha coordinato il nostro viaggio a Roma, ha ringraziato il parroco della basilica, una delle chiese più suggestive di Roma. Prima del congedo l'arcivescovo ha invitato tutti a pregare di fronte all'effigie mariana venerata nella basilica, una delle più antiche icone mariane d'occidente, ha ringraziato tutti i fedeli, in particolare i tanti giovani presenti, segno di speranza e nostro futuro.

L'esperienza romana ha rivelato l'universalità della chiesa, una chiesa aperta e accogliente che riunisce bambini, giovani, adulti, anziani, ma anche la grandezza di Roma, città dai tanti volti che riesce a riunire in un unico luogo fedeli, amanti dell'arte, visitatori da tutto il mondo.

Sono stati tre giorni intensi di viaggio, di preghiera, di riflessioni, ma anche di fraterna amicizia.

La Vergine Maria interceda per noi perché questo anno santo sia ricco di copiosi frutti e guidi il nostro agire secondo le opere di misericordia che tutti noi credenti siamo chiamati a vivere e a testimoniare con la nostra vita.

(dall'omelia del Santo Padre nella solennità dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 2015)

I sentieri...

di Silvia Audi Grivetta

Percorso n°	Sentiero n°	Località	Lunghezza Percorso	Tempo medio di percorrenza
1		Corio-Frazione Calma	000	000
2	412	Frazione Calma-Testa Brusà Corio,Mulino dell'Avvocato- Piano Audi	000	000
3		Corio,Mulino dell'Avvocato- Ritornato	000	000
4	415	Ritornato- Piano Audi via Mulino della Valle	000	000
5	411	Ritornato- Case Plect	000	000
6	411	Case Plect- Alpe Frigerola	000	000
7		Ritornato- Case Brancot	000	000
8	409A	Alpe Frigerola- Alpe Vaacarezza	000	000
9	413	Alpe Frigerola- Prarosso	000	000
10	425	Vietti-Pilone del Merlo- Pian della Rossa	000	000

...che uniscono

“Tutti hanno bisogno di bellezza come il pane, luoghi in cui giocare e pregare, dove la natura possa curare, rallegrare e dare forza all'anima e al corpo insieme”

(John Muir)

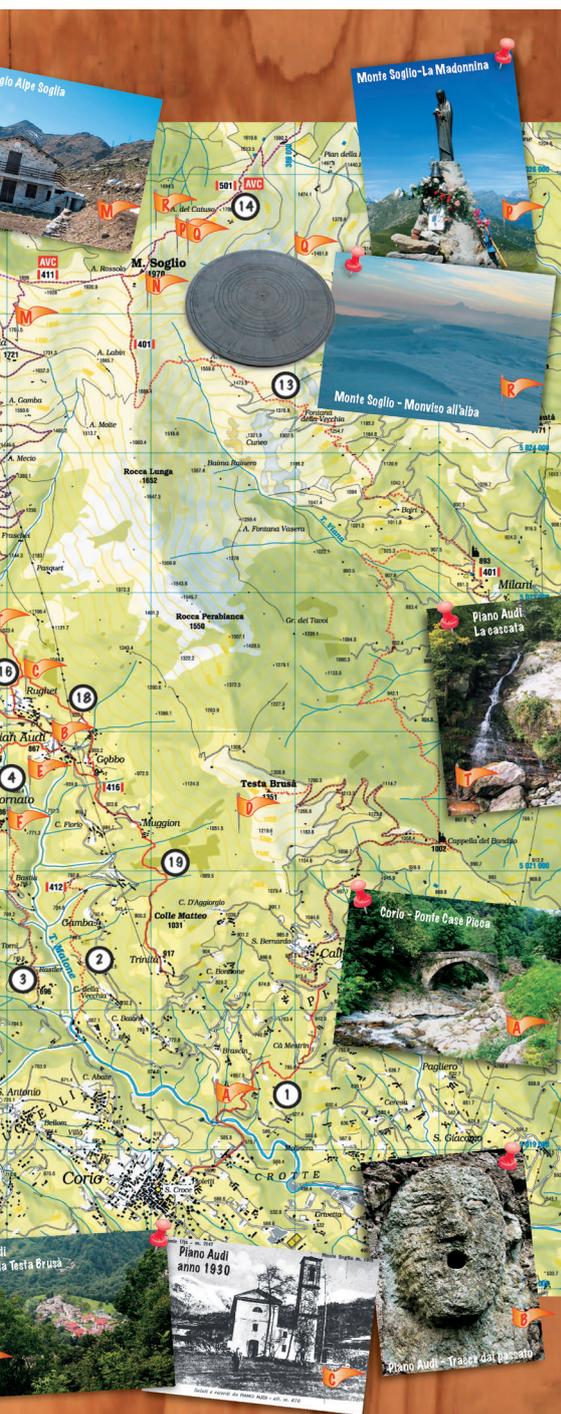
Il 5 novembre 2015 si è costituita a Corio, presso il salone del Consiglio Comunale, l'Associazione sentieri alta Val Malone con l'obiettivo, come riporta il rispettivo statuto, “di tutelare il territorio sotto l'aspetto ambientale, curando la pulizia, la manutenzione, il ripristino e la segnalazione dei sentieri e delle mulattiere nel territorio del comune di Corio”, con il fine maggiore di far conoscere la nostra valle alla popolazione coriese e non, di renderla usufruibile all'insegna del rispetto ambientale, garantendo un progressivo sviluppo territoriale e lavorativo della montagna. Si tratta di obiettivi grandi e ambiziosi in una realtà sociale, economica e culturale cambiata rispetto al passato soprattutto dal secondo dopoguerra. Ci troviamo infatti in una realtà dove il lavoro è precario, le montagne si sono spopolate, la vita si è spostata prevalentemente in città e il settore secondario è quello principale. Anche il fenomeno della villeggiatura è diminuito drasticamente rispetto ai tempi in cui la borghesia torinese veniva a trascorrere le vacanze nelle proprie ville apprezzando l'aria pura della montagna, la bellezza, la vastità del territorio, le passeggiate relativamente semplici nei sentieri ben tenuti, senza dover fare troppi chilometri dalla vicina Torino. Come si percepisce dalle parole dell'attuale presidente dell'associazione, Salot Mauro, ciò che ha animato e anima tuttora i soci a mandare avanti questo progetto di recupero, di mantenimento e di sviluppo sono sicuramente l'amore per il proprio territorio, il rispetto per la natura e il credere la montagna quale possibile fonte di rinascita e nuova vita.

Prima di arrivare alla costituzione dell'associazione e all'emanazione del rispettivo statuto sono passati alcuni anni, durante i quali il gruppo sentieri si è mostrato attivo fin da subito nella

valle, ha coltivato e maturato ideali comuni e ha continuato a progettare, incontrando lungo il suo cammino nuove menti e braccia operose a cui ha sempre aperto le porte. Il percorso che il gruppo ha intrapreso è stato, in senso metaforico, un vero sentiero in salita ricco di intoppi burocratici e strade interrotte, ma la determinazione e la costanza hanno reso possibile l'avvio e la realizzazione del progetto, tutt'ora in continua evoluzione. Come afferma il presidente l'associazione è nata in un microcosmo, poggiandosi alle realtà associative locali Amici di Piano Audi e Amici di San Lorenzo di Ritornato, per poi svilupparsi nel tempo quale organismo a sé stante.

Era l'autunno del 2009 quando *pianaudesi* e *ritornatesi* si trovarono a parlare del medesimo problema: l'impossibilità di fare una passeggiata da Piano Audi a Ritornato e viceversa. Il sentiero era infatti impercorribile, invaso da rovi e da arbusti vari. I ponti su Rio Fetà e Malone erano crollati. All'inizio è stato tutt'altro che semplice. L'amore della maggior parte della popolazione circoscritto e radicato alla propria borgata d'origine non permetteva di andare oltre, di guardare l'obiettivo generale, creava limiti di ripartizione di ruoli e di compiti. Per fortuna ci fu chi decise di guardare dall'alto questo microcosmo. L'attaccamento e il rispetto per il proprio territorio erano grandi ma spesso difficili da esprimere nel modo più corretto e costruttivo. Per arrivare alla ricostruzione di quei due ponti andati distrutti dal tempo e dall'incuria era indispensabile la realizzazione di un metaforico ponte di comunicazione fra realtà diverse per progettare e realizzare qualcosa di nuovo. Il desiderio di ridare vita a questo sentiero di collegamento ha portato le associazioni Amici di Piano Audi e Amici di San Lorenzo a parlarsi e a confrontarsi, tra innumerevoli difficoltà.

È nato quindi un progetto nel solco di quanto realizzato dal Gruppo Alpini di Corio negli anni passati. Non vi era ancora nulla di scritto, ma si manifestava chiaramente attraverso un susseguirsi di iniziative animate da entusiasmo e pas-



Val Malone - Itinerari

Percorso n°	Sentiero n°	Località	Lunghezza Percorso	Tempo medio di percorrenza
11	411	Alpe Frigerola-Rifugio Peretti Griva-Monte Soglio	000	000
12	411A 411B	Rifugio Peretti Griva-Colle croce d'Intror-Monte Angiolino	000	000
13	401	Monte Soglio-Milani	000	000
14	501	Monte Soglio-Cima Mares-Alpette	000	000
15	411B	Piano Audi - Case Borello - Case Picaat	000	000
16	416	Piano Audi - Case Rughet - Case Ieri	000	000
17	416	Casa Ieri - Monte Soglio	000	000
18	416	Casa Rughet - Case André - Case Muggion	000	000
19	416	Piano Audi - Case Muggion - Frazione La Trinità	000	000

sione. I due ponti furono terminati nel 2010 e nel 2011. I lavori furono sostenuti interamente dalle due associazioni di Piano Audi e di Ritornato. Ne seguirono il ripristino, la pulizia e la segnalazione di diversi tratti, sentieri e mulattiere andati dimenticati. Lo scopo del recupero era ed è tuttora quello di rendere percorribili i sentieri che uniscono Corio alle frazioni di Cudine, Ritornato, Piano Audi e San Bernardo e da qui i percorsi verso gli alpeggi e le cime del Soglio, dell'Angiolino e dell'Uia. Il gruppo, oggi associazione, ha cercato di far respirare nuovamente i sentieri che collegano le principali frazioni con le piccole borgate di Case Picat, Case Bonin, Case Amasi, Case Brancot sul versante di Ritornato, Case Rughet, Case Ieri, Case André, Case Gobbo, Case Muggion, sul versante di Piano Audi. Si è partiti dai capillari e dalle vene per dare vita alla valle, per poi passare a ripristinare percorsi dall'elevato valore storico e paesaggistico, quali "il sentiero del filo e della seta" che unisce Piano Audi al Colle Matteo, dirottandosi poi verso il Colle del Bandito e ancora verso il Canavese.

Al momento della costituzione, il 5 novembre 2015, l'associazione contava 43 soci fondatori, ognuno dei quali rappresentava o un'associazione o una parte di territorio. Significativo è stato come nel giro di soli cinque mesi, al maggio 2016, si è arrivati a circa 160 soci. Tutti i membri impegnati nel ripristino e nella manutenzione attiva dei sentieri sono assicurati contro gli infortuni, le malattie connesse allo svolgimento dell'attività stessa e per la responsabilità civile verso terzi e fra di loro.

Dal 2009 ad oggi l'associazione ha ridato vita a 22 percorsi, recuperati, segnalati da specifica segnaletica orizzontale e verticale ed inseriti nel Catasto Regionale dei sentieri. Il tutto grazie alla preziosa collaborazione del CAI di Lanzo e delle associazioni coriesi. Per il futuro sono in progetto la valorizzazione dell'accesso all'Alta Via Canavesana, i Sentieri Alti, che collegano il Rifugio Alpe Soglia al Rifugio Peretti Griva e si ricordano con quelli che proseguono

nella Valle del Tesso, verso Coassolo, e dal lato opposto verso la Valle dell'Orco e le montagne dell'Alto Canavese. Vi è inoltre l'obiettivo di favorire la visita al Museo della Cava di San Vittore e al Museo etnografico della Valle del Malone, quali possibili tappe nelle escursioni, grazie al ripristino del sentiero che da Ritornato porta a Cudine. Vi è poi l'idea di valorizzare un percorso legato alla tradizione religiosa, di partecipare al programma del Piano di Sviluppo Regionale 2015-2020, considerando come guida il bando al quale il gruppo ha partecipato nel 2014. L'associazione ha in progetto la chiusura dell'Anello Basso che da Cudine si dirige verso Case Pla, Benne, Case Camossera, San Pietro, fino a San Rocco ricollegandosi poi a Ponte Picca. Hanno già avuto inizio i lavori per il sentiero del Redio, che dal Colle Matteo conduce al Monte Soglio all'altezza di Case Arté.

La nascita dell'associazione nel novembre 2015 ha reso possibile razionalizzare con maggiore concretezza il progetto di recupero e di mantenimento dei sentieri, già in vita da circa cinque anni. In questo progetto si evidenzia di fondamentale importanza la collaborazione con l'amministrazione comunale, gli enti pubblici, le associazioni di volontariato e i singoli privati. Idea di fondo è quella che ogni associazione, borgata e frazione toccata da uno o più sentieri rimessi in vita dovrà occuparsene mantenendolo pulito, curandolo e valorizzandolo se possibile con nuove iniziative locali. L'associazione ha permesso e permette tuttora di creare una rete nel volontariato e non, fra associazioni, frazioni e borgate, comuni e singoli cittadini, favorendo la comunicazione, il confronto e la progettazione tutti orientati verso un obiettivo comune che si può forse sintetizzare in tre parole: rinascita, cura e sviluppo del territorio. Sentieri che non uniscono solo materialmente e geograficamente, ma anche spiritualmente le persone che scendono in campo per operare ad un medesimo obiettivo, e di tutti coloro che sperimentano la passeggiata quale cammino che unisce.

L'ESPERIENZA DEL VOLONTARIATO

di Allegra, Enrica e Alessio



Il 2 aprile ha avuto luogo l'ultimo incontro per quest'anno sull'esperienza del volontariato che ci ha fatto intraprendere Pinu.

Nel primo anno dell'esperienza abbiamo conosciuto più nel particolare i campi dove il volontariato opera e quali sono le varie associazioni. Questo ci ha permesso di scoprire associazioni che non conoscevamo e che si occupano di operare in campi diversi da quelli invece già conosciuti, esistenti anche sul nostro territorio.

Dopo l'apertura di questi orizzonti, nel secondo anno, abbiamo incontrato volontari esperti, che oltre ad averci spiegato come operano, hanno cercato di farci capire le emozioni che vengono trasmesse tramite il loro "lavoro".

Arrivati qui abbiamo ora un quadro generale di cosa significa operare nel volontariato.

In un futuro, magari non troppo lontano, da volontari sicuramente faremo tesoro di questi incontri, e proveremo sulla nostra pelle le emozioni che volontari più esperti di noi ci hanno descritto più volte, con una passione per il loro "lavoro" impressa e stampata negli occhi.

Per quanto riguarda gli incontri veri e propri va un ringraziamento speciale sia a Pinu, che ci ha donato il suo tempo, sia alla parrocchia, che ha messo a disposizione le sale nelle quali hanno avuto luogo i nostri incontri.



Paolo Gariglio

Ciao don!

L'eternità di un sorriso

EFFATA  EDITRICE

CIAO, DON!

di Gian Paolo Vergnano

Poche settimane fa, passeggiando come amo spesso fare tra gli scaffali di una libreria mi sono imbattuto in un titolo particolare nello scaffale delle novità: *Ciao don!*

Il libro in questione è una piccola perla evangelica. L'autore è davvero un "don": si tratta di don Paolo Gariglio sacerdote e scrittore di libri per ragazzi, perché ad essi e alla loro educazione sta dedicando la sua vita. Non per nulla è anche consigliere nazionale per la Pastorale Giovanile presso la Federazione Italiana Esercizi Spirituali.

Ma il vero protagonista della storia narrata non è affatto un "don": si tratta di Mario Filippo Bagliani, un ragazzo come tanti dei nostri, pieno di energia e di vitalità, che il 14 luglio del 2002, alla giovane età di 19 anni, si spegne nella sua casa di Riva di Pinerolo, stroncato da un melanoma.

Vi chiederete che senso ha narrare una storia raccontando già il finale, ma vi sbagliate. È il cammino che ci porta a quel finale che va letto e introiettato lasciandosi coinvolgere dal narratore.

Don Paolo ha avuto la fortuna di accompagnare Mario Filippo nelle ultime anse della sua esistenza terrena e di prepararlo all'incontro col Padre, che attende ciascuno di noi. La bellezza delle pagine scritte ci porterà a nutrire verso questo giovane un sentimento profondo e positivo dettato, non dalla sua triste sofferenza, ma dalla sua incrollabile forza. E ravviverà in ciascuno di noi una fiduciosa speranza verso il futuro.

Madre Teresa di Calcutta era solita dire: "Mettila nella mano di Dio. Stringila forte e non lasciarla più". Rileggete questa frase alla fine del libro dedicato alla vicenda umana e spirituale di Mario Filippo e riscoprirete questo richiamo più vero di prima.

Per questo ragazzo, come per ciascuno di noi, la prima vocazione è quella alla vita, bella e appassionante. Da vivere... Quindi, scoperto il male che lo consuma, egli impara il cammino passo passo, non senza timore, ma tentando di focalizzare l'attenzione sul significato di quel sentiero tortuoso e doloroso, che lo porterà a Dio.

Come il biblico Giobbe, Mario Filippo è attanagliato dalle stesse domande esistenziali: "Dove sto andando? Perché devo soffrire? Perché devo mori-

re?". E non bastano gli amici e i compagni, spesso senza parole davanti a tale tragedia. E non bastano la mamma e la nonna, amatissime dal giovane. Né la vicenda del padre, rapito dal suo stesso male quando lui aveva appena due mesi di vita.

La provvidenza porta don Paolo ad incrociare la strada di Mario Filippo negli ultimi mesi di vita. E il sacerdote affronta in poche pagine e senza retorica problemi di difficile soluzione, come scrivesse il diario di un'amicizia, narrando una storia sì toccante, ma mai lacrimevole. Amicizia che sgorga da una risposta immediata ad una semplice chiamata, come ogni prete, ma anche ognuno di noi, dovrebbe testimoniare seguendo l'esempio di Gesù, che dedicava il suo tempo alla preghiera, alla predicazione, ma anche ai poveri, ai malati, agli amici, senza affanni nell'inseguire un tempo che fugge, ma donando pienamente se stesso ad ogni persona incontrata lungo la via.

Don Paolo "affianca l'amico che ormai sa dove sta andando", lo sostiene, lo sorregge, lo incoraggia. Ma ha già capito che un terzo attore è all'opera nel frattempo: anche qualcun Altro è prossimo a Mario Filippo e lo aiuta nel tratto più impervio del sentiero, lastricato di sconforto e sofferenza, ma lasciando intravedere quel futuro a cui il ragazzo non vuole rinunciare per nulla al mondo. Anche per un ragazzo così giovane e così gravemente segnato dalla malattia c'è un futuro.

Don Paolo comprende e lascia che lo Spirito agisca, così Mario Filippo può realizzare la sua vocazione attraversando la sofferenza. E il giovane lascia dietro di sé una traccia indelebile, testimoniata da tutti coloro che lo hanno incontrato.

Mario Filippo è un giovane come tanti. È riuscito a realizzare nella propria esistenza qualcosa di bello: accogliendo e donando la vita "ha saputo riempire di senso il breve tratto di vita che gli è stato dato di percorrere". Il suo esempio possa spronare anche in noi la voglia di desiderare altrettanto.

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo: Paolo Gariglio, *Ciao don!*, Effatà editrice, costo 8,00 euro.

STORIE: LA RAGIONE DEL CUORE



Un iceberg, magnifica montagna di ghiaccio bianco e azzurro, portato dalle onde del mare arrivò fin di fronte ad una spiaggia che altro non era se non l'estremo lembo di un deserto.

Proprio davanti all'iceberg si affacciava una graziosa duna di sabbia bionda e finissima.

La duna e l'iceberg si presentarono educatamente, conversarono prima del più e del meno, poi sempre più intimamente, e si innamorarono.

Si resero conto di non poter vivere l'uno senza l'altra e decisero di sposarsi.

"Sei diventata matta?"

Le amiche della duna la assalirono: "Resterai appiccicata al ghiaccio, e il vento ti porterà in giro e ti disperderà".

"Sii ragionevole, figlio mio", lo implorava la madre dell'iceberg, "nulla sarà più come una volta. La sabbia calda ti farà sciogliere completamente".

Entrambi invece decisero di sposarsi e così quel lembo di deserto divenne un giardino fiorito.

(tratta da Bruno Ferrero, *L'iceberg e la duna*, Elledici, Torino 2015)

IL SACCO DI CORIO (1626)

di Dino Pioletti

...continua dal numero precedente

Gli argomenti presentati potevano forse avere validità in un tribunale, ma erano totalmente inconsistenti di fronte alla potenza delle armi e all'arroganza di chi quelle armi intendeva usare. Chissà quale spirito maligno aveva spinto in quell'infausto giorno, i consoli ad un malpasso di tale gravità!

E fu così che il ferino marchese di San Reran ricevette dalla viva voce del console Picca l'atteso e invocato pretesto per scatenarsi: la sua condanna fu altrettanto concisa ma ben più terrificata.

"In nome del serenissimo duca Carlo Emanuele I di Savoia, signore di queste terre, dichiaro Corio e tutti i suoi abitanti, uomini e donne, fedifraghi e traditori, colpevoli al cospetto di Dio di ribellione contro il loro legittimo sovrano e padrone; domata la rivolta, proclamerò, secondo le consuetudini di guerra, tre giorni di saccheggio! "Inutili i tentativi del console di proseguire nelle trattative; i mercenari già avevano scavalcato il simbolico muro di cinta, eretto più a scopi di gabella che di difesa bellica, e proclamato con alte grida la vittoria sul campo. "In base a quale diritto il serenissimo duca si proclama nostro padrone" continua a chiedersi, inascoltato, il console, ma nessuno più presta attenzione alle sue parole.

Soltanto tre capi famiglia previdenti con il bestiame e le donne cariche di provviste e di attrezzi erano riusciti a sfuggire alla stretta dei soldati, attraverso la porta Nord (ora piazza Martiri della Libertà) e a rifugiarsi sulla montagna di San Giovanni. Pure parte degli abitanti delle cascine poste nei dintorni del paese avevano fatto in tempo a mettersi al sicuro oltre il Malone.

Tre giorni e due notti durò la passione di Corio, messa a ferro e fuoco dalle milizie senza più freno e ognuno può immaginare come i miseri paesani vissero quelle angosciose ore. Quali violenze, torture, stupri vennero compiuti in quei tre giorni fra le mura delle povere case, in quelle dimore consacrate agli affetti e alle intime gioie famigliari; nessuna delle vittime poté o volle rendere pubblica in seguito la propria tragedia o manifestare le sofferenze patite; presso la gente montanara i grandi dolori sono muti.

I fuggiaschi che si erano posti in salvo sui monti sfuggirono sì alle violenze corporali, ma ebbero le case bruciate

per vendetta.

La sera del terzo giorno, sazia di violenze e ben pasciuta, la truppa si avviò sulla mulattiera che conduceva alla pianura, verso Ciriè, in lunga colonna, portandosi appresso tutto il bestiame raziato e tutti gli animali da soma, carichi delle provviste alimentari ammassate dalle famiglie per superare l'inverno. In tutto il concentrico e nelle immediate vicinanze non era più reperibile un animale domestico, né un granello di mais o di avena o di grano, né per il vitto né per la semina; tutto era finito nel bottino e avviato verso la pianura, in territorio sabauda. In ben altro modo si concluse la "loggata" del marchese a Rocca; rifugiatisi nel castello i più animosi rochesi opposero resistenza armata, ma sopraffatti dal numero, "molti vennero abbruciati e altri uccisi e appesi alle finestre". La sentenza di morte per fame degli abitanti coriesi del piano, depredati di tutti i loro averi, era decretata e in procinto di essere eseguita. Fu in questo doloroso frangente che il console del piano, D. Picca, manifestò in modo eccellente le sue doti di saggio ed energico amministratore della cosa pubblica; non piagnucolò sulle fumanti rovine, non si dilungò in sterili recriminazioni, ma convocò con urgenza a parlamento il console del monte, Pietro degli Azzelli, e tutti i capi famiglia, sia del monte che del piano, nella chiesa parrocchiale e nel luogo sacro e venerato, dinnanzi al Santissimo esposto sull'altare, così parlò con voce sicura: "Il Signor nostro Gesù sta sottoponendo noi ad una tremenda prova; oggi una parte della nostra popolazione vede la morte per fame ghermire uno ad uno tutti i suoi famigliari, perché non possiede più un briciolo di pane, né un tetto sotto cui trovare rifugio, mentre un'altra parte di noi, uscita indenne dal grande sfacelo, possiede ancora scorte, sia pure in quantità limitate, ma più che sufficienti per resistere fino al nuovo raccolto. Ora qui, davanti all'altare, siamo chiamati ad una durissima scelta: o sopravviveremo tutti spartendo fraternamente quanto è rimasto dopo la feroce razzia, oppure molti, dell'una e dell'altra parte, periranno in una spaventosa guerra fratricida che si scatenerà per una crosta di pane; e pochi saranno i superstiti.

L'anziano e venerato parroco don Pe-



trino, nella sua esortazione si appellò alle tre virtù teologali: fede, speranza, carità; "se la fede non mancherà supereremo l'ora dello sconforto; la speranza in un mondo migliore ci sorreggerà e ci spingerà a compiere quelle opere di carità cristiana a cui ci esorta il console: soltanto nell'esercizio delle tre virtù teologali sta la nostra salvezza".

Per ore durò la discussione ma infine gli argomenti portati avanti dal console e dal parroco prevalsero sull'egoismo e sull'interesse personale immediato.

Un consesso di dieci galantuomini di provata rettitudine ed onestà raccolse tutte le risorse alimentari dell'intero territorio e, con un sistema di rudimentale tesseramento, provvide alla distribuzione in base alle bocche da sfamare. Fu dunque in nome della cristiana carità e in nome della solidarietà nella sventura che la comunità coriese del monte e del piano poté sopravvivere fino al nuovo raccolto. Nel 1630 Corio, a seguito del trattato di Cherasco, passò definitivamente sotto la sovranità sabauda.

Disegnando ti racconto che...

di Barbara Reineri



Il disegno è certamente l'espressione più autentica e originale della personalità infantile. È un modo che il bambino ha, oltre al linguaggio, di comunicare sentimenti e disagi.

Viviamo nell'era del digitale e anche se i più piccoli usano sempre di più le applicazioni per disegnare e colorare su tablet o smartphone, è importante avvicinarli anche alla manualità del disegno. Prendere in mano un foglio bianco e una matita, poi dare libero sfogo all'immaginazione, regala loro emozioni inaspettate provando meraviglia nel vedere che tutto ciò che "mettono" su carta esprime quello che vivono.

Il disegno non è solo un semplice passatempo, è anche un utile strumento che permette di cogliere segnali che i piccoli trasmettono agli adulti, perché ciò che non riescono ad esprimere con le parole, spesso lo esprimono disegnando.

Ecco che questo tipo di espressione artistica diventa così un mezzo di comunicazione tra il loro mondo "interiore" e quello esterno, compresa la famiglia.

Ciò che rappresentano e il modo in cui lo fanno, dà agli adulti, soprattutto agli esperti che "leggono" tramite codici simbolici, la possibilità di esplorare e capire con esattezza quello che il piccolo vuole trasmettere.

Si possono definire delle fasi in base alla crescita del bambino.

I primi tentativi grafici si collocano intorno ai 18-20 mesi, con "scarabocchi" che sono essenzialmente il prodotto di colpi, a volte così energici da provocare dei buchi sul foglio!! In effetti, a quest'età la carica energetica è grande, mentre il controllo motorio è ancora molto limitato.

Intorno ai due anni il bambino scopre che c'è un rapporto tra i suoi movimenti e i "segni" ottenuti, spaziando a piacere tra cerchi, linee verticali ed orizzontali. Verso i tre anni poi comincia a dare un nome al suo scarabocchio, mostrando così di volergli attribuire dei significati, quindi non disegna più per il solo piacere del movimento ma per rappresentare sensazioni interne vissute intensamente. Ai quattro anni il significato diventa comprensibile anche all'adulto. È a quest'età che il bambino comincia a raffigurare la figura umana di cui ne traccia pochi elementi schematici: un cerchio per la testa da cui partono delle linee che sono le braccia e le gambe. È il cosiddetto "omino cefalopode", comune ai bambini di tutto il mondo. Ben presto all'interno del cerchio compaiono due grandi occhi, successivamente la bocca e il naso. Il volto resta per lungo tempo la parte prevalente dell'omino.

Tra i 4 e i 5 anni il bambino disegna il primo abbozzo di tronco e spesso ci mette l'ombelico. A 5 anni l'omino è riconoscibilissimo! A 6 anni lo schema mentale che il bambino ha del proprio corpo è più completo e definito.

Inizialmente il bambino non copia la realtà ma la rappresenta, riportando quello che per lui ha più importanza e significato. Se per lui sono importanti, sia l'interno che l'esterno, li disegna entrambi: così si ha l'effetto "trasparenza".

Ad esempio il bambino disegna le radici di una pianta o le persone all'interno di una casa visibili anche se normalmente non lo sono. È indicativamente verso i 9 anni che questa fase ha

generalmente fine. Tuttavia l'età in cui scompare la "trasparenza", varia non soltanto in rapporto al livello mentale, ma anche all'ambiente e agli insegnamenti degli adulti.

Da non sottovalutare è la scelta del colore che ha un significato psicologico incontestabile. Dal punto di vista evolutivo per i più piccoli (3-6 anni) il colore prevale sull'interesse per la forma. Le tonalità sono tanto più forti quanto più il bambino è piccolo, mentre con l'aumentare dell'età subentrano le sfumature e i toni si fanno più tenui, sia per l'effetto dell'insegnamento scolastico, che per lo sviluppo del ragionamento. Nella scuola materna la maggioranza dei bambini preferisce colori intensi e caldi. Fin verso i tre anni il bambino non si preoccupa che i colori dei suoi disegni corrispondano a quelli degli oggetti reali!

In questa fase, che dura fino ai 7-8 anni, il bambino fa uso del colore sotto la spinta delle emozioni e perciò spesso i colori non hanno alcuna attinenza con le tinte degli oggetti reali. Successivamente, il bambino comincia man mano a cogliere le relazioni tra i colori e gli oggetti. Il primo interesse inizia con i primi tentativi di rappresentazione. Sono tre i temi dei disegni importanti dal punto di vista della rappresentazione del mondo interiore del bambino: il disegno libero, l'autoritratto e il disegno della famiglia. Il disegno libero si rivela interessante perché, disegnando, il bambino tende a "dichiarare" i propri conflitti e le proprie ansie. Attraverso l'autoritratto in genere il bambino riproduce con discreta fedeltà la percezione che ha di sé ed il livello di adattamento all'ambiente circostante. Attraverso il disegno della famiglia, invece, fornisce elementi interessanti sul rapporto genitori-figli e su come questo si modifica con il progredire dell'età. Quello che personalmente preferisco è il disegno libero attraverso il quale il bambino rappresenta volentieri ciò che ama e ciò che teme, ciò che gli interessa, ciò cui aspira.

Un modo semplice per capire meglio quello che i nostri bambini vogliono comunicarci e ciò che provano, senza troppe parole, ma soltanto osservando le loro emozioni riportate su carta.

...PER I PIÙ PICCOLI

**Il Pianeta del Silenzio:
la favola degli uomini colorati**

Molto ma molto tempo fa, nel pianeta che nessuno sa, dove era sempre giorno e per la notte non arrivava mai il turno, il Sole regnava incontrastato e la Luna questo cielo non aveva mai visitato. In questo pianeta tanto illuminato gli uomini erano solo di quattro colori: c'erano gli UOMINI NERI, gli UOMINI VERDI, gli UOMINI BLU e gli UOMINI BIANCHI:

Gli Uomini Neri erano davvero molto ma molto seri, gli Uomini Verdi purtroppo erano un tantino sordi, gli Uomini Blu erano quelli che credevano di saperne sempre un po' di più, e gli Uomini Bianchi erano quelli sempre stanchi.

Era facile riconoscersi in questo pianeta, bastava guardare il colore della pelle, per sapere con chi si aveva a che fare, e per questo motivo non si usava molto parlare.

Ora a te indovinare, come si poteva questo pianeta chiamare? Il Pianeta del Silenzio.

Il Sole che era sempre acceso, un giorno si sentì davvero molto stanco, fece i bagagli e nel salutare il cielo disse: "ho bisogno di una vacanza!".

Senza la luce del Sole, il cielo divenne nero, nero, e gli uomini non riuscirono più a riconoscersi guardando i colori.

Ora che era tutto avvolto dal manto della notte, era come se ogni cosa fosse diventata misteriosa, e per capire con chi si aveva a che fare, gli uomini furono costretti a incominciare a parlare. E successe una cosa davvero molto strana: gli Uomini Neri divennero meno seri, e si accorsero che gli Uomini Verdi non erano poi così sordi; gli Uomini Blu capirono parlando, di non saperne poi tanto di più, e persino gli Uomini Bianchi si sentirono meno stanchi.

Ora che gli uomini non avevano più un

colore, incominciarono a guardarsi solo col CUORE e il Cuore, lo sai, ha un solo colore.

Ti stai chiedendo quale? Il Colore dell'Amore.

Da quel giorno nessuno diede più importanza al colore della pelle, e quando il Sole tornò dalla sua meritata vacanza, incominciò a sentire un baccano terribile.

Si affacciò dal suo immenso balcone fatto di candide nuvole, e vide, gli Uomini Verdi parlare con gli Uomini Bianchi che adesso non sembravano per niente stanchi, gli Uomini Blu, ascoltare chi ne sapeva di più, e gli Uomini Neri ridere tanto da non sembrare per niente seri. E il Sole felice disse:

"Vedo che la Notte porta consiglio, mi sa che farò di certo altre vacanze!".

Il cielo si accese di nuovo della luce del Sole e gli uomini tornarono a vedere i colori.

Ti starai chiedendo: Ma allora smisero di parlare?

Neanche a pensarlo!; gli uomini non smisero più di parlare, era così bello potersi guardare il CUORE, senza dare importanza al COLORE.

Per cui il Sole a quel pianeta il nome dovette cambiare in fretta, e disse tutto contento:

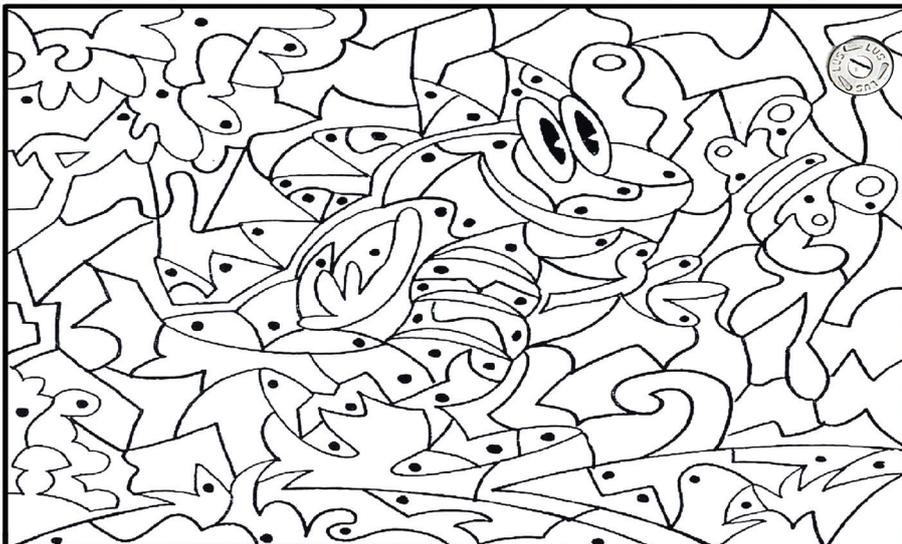
"da oggi il tuo nome non sarà più il Pianeta del Silenzio, tu ti chiamerai Pianeta Terra".

Da quel giorno il Sole diede la mano alla Luna, ed insieme incominciarono a danzare nel cielo, alternando sul Pianeta Terra, la notte al giorno, perché ora era chiaro a tutti, che anche la notte porta i suoi frutti.

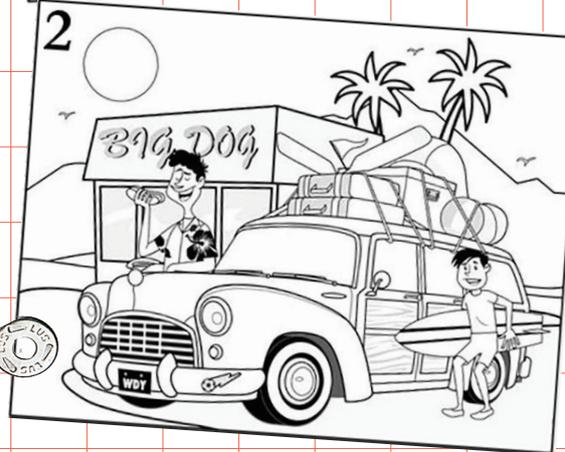
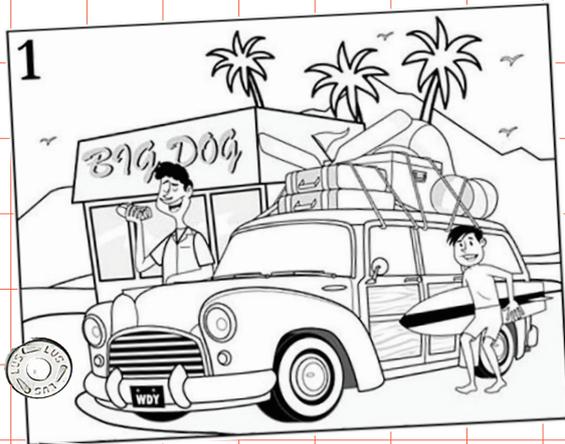
Indovina indovinello?!

- a) Chi si spoglia quando fa freddo?
- b) Qual è la stella che non splende?
- c) Che cosa ha due gobbe e si trova al Polo Nord?
- d) Ha una coda che non potrà mai muovere...

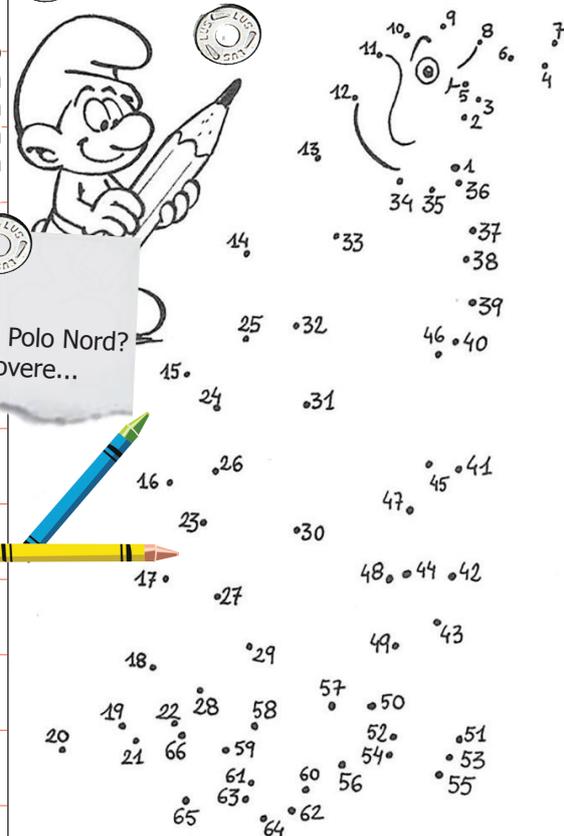
**Che cosa apparirà?
annerisci gli spazi con il
puntino... e vedrai!!**



Trova le 9 piccole differenze



Unisci i puntini, scopri e colora!



La soluzione degli indovinelli del numero precedente:
a) il gallo;
b) la vite;
c) l'eco.

_ SAN BERNARDO _

Partendo da punta Corio e proseguendo per circa 20 minuti, in macchina, dopo aver incontrato la località Pesci Vivi e superato il bivio che porta alla frazione Calma, troviamo la borgata di San Bernardo pronta ad accoglierci con la sua piccola ma graziosa chiesa, la quale divide in due la strada che ivi giunge: a destra si procede per la località di Testa Brüsà, mentre continuando a sinistra si trova Case Aggiorgio, dove la strada si interrompe. È possibile raggiungere tali mete anche a piedi, servendosi di sentieri puliti ed accessibili a tutti.

Ai piedi della chiesetta notiamo una fontana in pietra del posto, che venne fatta assemblare da Vercoglio Domenico, conosciuto da tutti come il "Ratu" e che porta tutt'oggi le sue iniziali incise sulla pietra. All'epoca da questa sorgente si poteva attingere acqua potabile, fresca e dissetante.

La suddetta frazione prende il nome dal suo patrono, San Bernardo. Prima si chiamava Calma Soprana.

La festa patronale si svolge il giorno 20 agosto e inizialmente era celebrata di domenica. La prima ricorrenza fu officiata intorno agli inizi del Novecento. Partecipavano a questo evento centinaia di persone, che affluivano da tutte le parti del territorio. Il cappellano, che all'epoca abitava nella borgata e si chiamava De Regibus, celebrava la Santa Messa, seguita poi dalla processione in cui si trasportava la statua del santo lungo le vie della borgata. Vi erano anche due priori, eletti fra gli abitanti del posto.

Nel prato di fronte al campanile veniva allestito un ballo, originariamente delimitando la zona interessata con farina bianca. Solo successivamente si costruì un parquet di legno quadrato, coperto con un telone. L'orchestrina era composta da alcune persone del posto, che si dilettavano con fisarmoniche e clarinetti.

Per quanto riguarda la parte gastro-

nomica è bene dire che tutti i partecipanti a questi festeggiamenti, per pranzo, si aggiustavano con un frugale cibo portato da casa e consumato sulle grandi distese erbose vicino alle case. Rare furono le occasioni in cui vennero servite vivande da soggetti esterni.

La festa proseguiva poi con la corsa in bici e la gara alle bocce, che poteva prolungarsi, a volte, fino alle 23 di notte. Si ricompensavano i vincitori con premi offerti dal signor Patuzzo tra cui scarpe, medaglie, giochi per i bambini e altre piccole cosette di uso quotidiano.

Fino agli Anni Settanta circa vi era pure, a case Bema, un negozio di alimentari (aperto solo durante il periodo estivo) e, nello stesso edificio, un punto di ristoro. Vi era anche un bar chiamato "L'ubergi", situato presso la frazione Calma, dove si giocava a tarocchi e si trascorrevano in compagnia le lunghe serate di luglio. La scuola di riferimento per i bimbi della zona era ubicata a case Mestrin.

Attualmente i festeggiamenti sono anticipati alla giornata del sabato, in cui si partecipa alla Messa e alla processione. I due priori, rappresentati da chi è disponibile e volenteroso - visto che i residenti di San Bernardo si contano sulle dita di una mano -, finanziano la festa lasciando le offerte al parroco per il mantenimento della chiesetta, abbellendola per l'occasione con composizioni floreali e ristorando i partecipanti con un piccolo spuntino servito appena fuori le porte dell'edificio. Purtroppo, con il passare degli anni, sono venute a mancare le famiglie che investivano tempo e dedizione nel mantenere vive queste tradizioni; citandole sono le famiglie Bernocco, Maddalena, Ferraro, Vercoglio. Non che adesso non vi sia più partecipazione o spirito di comunione, anzi, solo che mancano le forze materiali e le persone per fare gruppo.

LE BORGATE DI CORIO

< custodi di ricordi, tradizioni e storia >



FINO AGLI ANNI SETTANTA CIRCA VI ERA PURE, A CASE BEMA, UN NEGOZIO DI ALIMENTARI (APERTO SOLO DURANTE IL PERIODO ESTIVO) E, NELLO STESSO EDIFICIO, UN PUNTO DI RISTORO.



_ SAN BERNARDO _

La chiesa, curata con amore e restaurata con sacrificio e generosità negli anni 1928 e 1988, lascia immaginare oggi la sua bellezza di ieri. I muri di pietra locale della struttura portante, dell'oratorio e del robusto campanile che, dall'alto dei 1004 metri della frazione domina la pianura lontana, nel tempo, sono stati ricoperti con una massiccia mano di intonaco. Anche le volte a vela interne sono, come le pareti, riccamente intonacate e decorate con stelline dorate. A raccontare la storia e la vita vissuta di questa chiesa molto amata, rimangono la statua del santo e un messale antico che risale ai primi anni del secolo scorso. C'è traccia dei primi dati della chiesa nei documenti riguardanti la visita pastorale dell'Arcivescovo nel 1585. Viene ordinato di demolire la cappella e di ricostruirla. Nella storia si susseguono molti cappellani qui residenti. Dalla relazione del cardinal Fossati (siamo ad inizio 900) la cappella risulta ancora in buono stato e con il necessario per le celebrazioni.

Parlando con gli intervistati, emerge che, da una poesia anonima in rima, saliva quei monti a portar conforto anche un prete di nome Bernardo. Siamo nel 600 circa. Proviamo ad immaginare com'era il posto: non vi erano né strade, né cavi tiranti, ma solo ripidi sentieri a guidare gli abitanti. Vita dura e contadina a caratterizzare le giornate degli uomini. Placidi armenti si pascevano su pendii erbosi e il tempo, chissà, forse veniva vissuto con una filosofia diversa dalla mia, dalla nostra.

Negli Anni Settanta, poi, sono nate molte case, ville, villette e rustici ristrutturati. La posizione – una splendida balconata sulle distese verdi del Canavese – ha di certo attirato i cittadini delle grandi città, in cerca di aria fresca e di cielo azzurro. Come già accennato, frazione San Bernardo non è la vera denominazione del posto, o almeno non fino agli anni 40. Allora, il posto veniva chiamato Calma Soprana

che, assieme alla Calma Sottana, delimitava tutta quella zona del comune che si trova attualmente a nord-est di Corio. Pensare che all'inizio del 900 nella Calma Soprana vivevano stabilmente circa 300 persone. Pure l'attuale Calma, posta più in basso, non è più che un agglomerato di baite in pietra disabitate, delle quali molte sono ormai fatiscanti. Una mia personale nota che tengo a riportare è che di qui sono originari i miei nonni materni. Ho solidi ricordi di quando correvo spensierato sui pendii tra animali ridenti e buoni, e delle passeggiate che improvvisavo nelle viuzze tra le case. L'arrivo alle prime mura era sempre bucolico: da un rialzo, decine di occhi ti fissavano, magnetizzanti. Occhi molto dolci, corna lunghe e codini vibranti di curiosità e che ti salutavano a modo loro: erano le tante capre della Calma. Subito dopo, una muta di cani ti veniva incontro, con le bocche spalancate; cani grossi e piccoli, pelosi, d'ogni colore e taglia. Accorrevano curiosi e alcuni pure diffidenti, in cerca di una carezza, di una parola calda o di uno sguardo amichevole. All'epoca (sto parlando degli anni 90) vi era ancora una famiglia di pastori - la famiglia dei Baima Besquet - che viveva stabilmente tutto l'anno con le sue mucche. Erano animali liberi, che non stavano una vita intera legati con mezzo metro di catena, a trascorrere le ore nella prigionia. Infatti potevano pasturare in ampi spazi aperti tra cielo e terra. Che delizioso formaggio veniva fuori dal loro latte. Meraviglioso. Beh, da allora quasi tutto è cambiato. La Calma, assieme a San Bernardo, rimane però il posto che porto nel cuore e nei ricordi.

Un ringraziamento sincero lo rivolgiamo a Lino e Domenica, per averci dedicato parte del loro tempo nel rispondere alle nostre domande. Molta gratitudine va anche a Mercede, diventata il nostro "Cicerone" durante un pomeriggio in visita a San Bernardo.

UN TÒCH ÈD TÈRA

A tute le creature mare Tèra a l'é afessionà,

a lo anonsio j'oslin già 'd prima matinà.

Dòp 'l gel ëd dzèmber e 'd gené quaicòs, da soa fàuda, a comensa a sponté.

L'òm a dev améla e cudìla: lavoréla, sëmnéla e peuj... tut a fila.

Tèra santa, tèra brun-a, tanti con ti a l'han fàit soa fortun-a.

Ant j'agn andaré la gent a l'é stàita atirà

da le sberlucante lus ëd la gran sità.

A l'é andass-ne senza salutete, a l'é partiss-ne senza ringrassiete.

Ma ti, mare santa e generosa, sèmper lì a speté l'artorn, silensiosa.

Adess ël temp dle vache grasse a l'é passà,

pian pian, la gent da ti a l'é artornà.

A disija ël vej savi: "Un tòch ëd tèra, për cit ch'a sia,

a peul sfamé na gran famija"

Concé Canova

Cheuri, mars 2016



nella pagina precedente e sopra: la chiesa della borgata San Bernardo, interno ed esterno

_ C'ERA UN ITALIANO IN ARGENTINA... _

L'italiano in Argentina del titolo è l'architetto Vittorio Meano, nato a Gravere, in Val di Susa, il 2 aprile del 1860 e morto a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, il 1° giugno del 1904, a soli 44 anni dunque. Claudio Martino e Paolo Pedrini, giornalisti contemporanei entrambi laureati a Torino e con percorsi professionali diversi alle spalle, hanno unito le forze in una accurata ricerca documentale che ha prodotto il libro che narra la vita avventurosa e intensa di questo architetto piemontese emigrato in Sud America.

Cresciuto tra la Val di Susa e Torino, Meano conclude la sua formazione scolastica all'Accademia delle Belle Arti torinese, si legge infatti a pagina 36: -Dalle testimonianze esistenti nella biblioteca storica dell'Accademia risulta iscritto al corso normale magistrale di disegno tecnico-architettonico nell'anno 1878/79, al termine del quale la commissione incaricata dei giudizi finali lo licenzia attribuendogli la menzione onorevole di secondo livello.-

Contestualmente all'inizio dell'attività professionale si avvicina al socialismo e per un paio d'anni, tra il 1882 e il 1884, è uno dei redattori assidui del primo giornale socialista italiano, il "Proximus tuus".

Però -...l'ambiente sabauda gli sta stretto... Percepisce che l'algida Torino, questione di mentalità, pastoie, ostacoli, tarpa le ali ai neoarchitetti ambiziosi... L'opportunità arriva da Francesco Tamburini, architetto marchigiano al soldo del governo argentino: in occasione di un viaggio in Piemonte, verso la fine del 1883 incontra Meano e, intuendo le brillanti capacità del giovanotto, lo esorta a spingersi oltreoceano per collaborare con lui.- si legge a pagina 48.

Complice la situazione sentimentale spinosa che lo spinge ad allontanarsi da Torino, a dicembre del 1884 Vittorio Meano si imbarca al porto di Genova con la sua compagna Luigia Frascchini, che lascia in Italia marito e figlio.

Il ventennio seguente sarà una para-

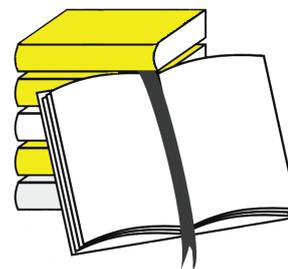
bola ascendente per il giovane architetto piemontese: -Vittorio brucia le tappe: in due anni debutta nel cantiere, entra in pianta stabile nella "bottega" di Tamburini... e diventa reggente degli uffici; ancora un triennio e nel 1889 diviene socio del pigmalione; infine, quando questi prematuramente muore (1890), appena trentenne assume la piena titolarità dello studio.- leggiamo a pagina 65.

A Buenos Aires portano la sua firma il maestoso teatro intitolato a Cristoforo Colombo, in spagnolo Cristòbal Colòn, e il Palazzo del Congresso in Plaza de Mayo, mentre a Montevideo in Uruguay il Palazzo legislativo.

L'epilogo della vita di Vittorio Meano fu tragico quanto banale, almeno in apparenza. Egli morì assassinato da un giovane cameriere italiano, da poco licenziato da casa Meano per le troppe libertà che si prendeva con la signora, e sorpreso infatti dall'architetto in compagnia di Luigia.

Martino e Pedrini però sottolineano a pagina 96 che - ...le fasi dell'indagine poliziesca, dell'inchiesta giudiziaria, dell'istruttoria processuale e del dibattimento in tribunale..., possono essere tutte quante etichettate, a buona ragione e senza timore di smentita, come sommarie e frettolose.- e dunque propongono una chiave di lettura diversa del delitto. Vittorio Meano era probabilmente diventato uno scomodo testimone di movimenti di denaro illeciti legati alla realizzazione del Palazzo del Congresso, di cui si era occupato, e dunque il suo assassinio potrebbe essere stato un complotto mascherato da delitto passionale.

L'enorme quantità di riferimenti alle fonti documentali, di cui si sono serviti gli autori per la stesura del libro, e le frequenti digressioni riguardanti il periodo storico durante il quale visse Meano, rendono la lettura a tratti faticosa ma nel complesso il testo risulta curioso e, nonostante sia trascorso più di un secolo dai fatti narrati, molti temi restano assai attuali.



A BUENOS AIRES
PORTANO LA SUA FIRMA
IL MAESTOSO TEATRO
INTITOLATO A CRISTOFORO
COLOMBO, ...E IL PALAZZO
DEL CONGRESSO IN PLAZA
DE MAYO,...

Claudio Martino e Paolo Pedrini

C'era un italiano in Argentina...



C'ERA UN ITALIANO IN ARGENTINA...
di Claudio Martino e Paolo Pedrini
Hever edizioni
2013 - 231 pagine

PREVENIRE E CURARE,
DOMANDE E RISPOSTE
< caleidoscopio di vita ambulatoriale >



CON L'AVVENTO DI
TERMOMETRI AFFIDABILI,
FIORIRONO ANCHE LE
RICERCHE IN MERITO
ALLA TEMPERATURA
DEL CORPO UMANO IN
CONDIZIONI FISILOGICHE
E PATOLOGICHE

14

numero 24



LA FEBBRE NEI SECOLI

curiosità e storia

La febbre è un aumento della temperatura corporea, una reazione con cui l'organismo risponde ad una vasta gamma di aggressioni patogene.

Soltanto un secolo fa Sir William Osler non esitava a porre la febbre tra i tre grandi flagelli dell'umanità, insieme alla guerra e alla carestia.

L'opinione che i medici avevano della febbre fu dominata per secoli dalla teoria "umorale" di Ippocrate (V sec. a. C.): "le malattie derivano da una deviazione degli umori corporei rispetto alla retta via fisiologica. Per guarire è d'uopo espellere questi umori", i quali devono però subire una preparazione speciale ad opera della natura, un riscaldamento. La febbre è quindi una conseguenza della lotta sostenuta dall'organismo contro il "principio alteratore" che causa la malattia.

Passò del tempo prima che venissero elaborate nuove teorie sul significato della febbre. Fecondo a questo proposito fu il 1600, quando fu individuato nell'"Archeo" il reggitore e ordinatore di tutti i fenomeni che sono all'origine dei processi vitali: non il calore era causa della febbre, ma il contrario, la febbre era un segnale (sintomo) di malattia, non la malattia stessa.

Un tentativo di ritorno alla dottrina ipocratica degli umori possiamo ritrovarlo in un altro medico del Seicento, Onorato Fabbri: "la febbre è prodotta da speciali umori di diversa densità. Tali umori circolano liberi nel sangue e finiscono nei capillari, impedendo o rallentando il passaggio del sangue dal circolo arterioso a quello venoso. La circolazione diventa difficoltosa, il cuore lavora di più, il polso accelera e si fa più debole, la respirazione diviene difficile. Quando l'ostacolo viene eliminato ed il sangue può tornare a passare con facilità dalle arterie alle vene, solo allora si ha la crisi risolutrice, sudorazione profusa e guarigione". Fabbri aveva soprattutto presente la febbre malarica nel formulare la sua teoria degli umori a diversa densità. La malaria è stata per

secoli la personificazione stessa della febbre.

Vedute più "pertinenti" sull'origine e sulla natura della febbre si ebbero soltanto nell'Ottocento, con le ricerche e le scoperte dei grandi fisiologi e patologi di quel secolo e con l'inizio della termometria clinica, fondata su affidabili strumenti di misurazione.

La parola termometro compare per la prima volta nel 1624, ad opera di un gesuita francese.

Come facevano gli antichi a valutare l'entità della febbre? Il medico poteva accertare l'esistenza di uno stato febbrile dal senso di malessere del paziente, dal calore della cute e dalla accelerazione del polso, anche dal colore delle urine. Questi metodi empirici e soggettivi furono gli unici disponibili fin verso la fine del 1500.

Si può dire che la termometria moderna cominci con Galileo, che realizzò termometri ad acqua o alcol (i primi tentativi furono fatti con il vino). Tutti questi termometri mancavano però di punti di riferimento fissi ed esatti. Il problema fu risolto circa un secolo dopo, grazie agli studi quasi contemporanei di Fahrenheit e Celsius, i creatori della termometria moderna e dei "gradi" che portano i loro nomi.

Con l'avvento di termometri affidabili, fiorirono anche le ricerche in merito alla temperatura del corpo umano in condizioni fisiologiche e patologiche. Doveva passare ancora del tempo prima che il termometro diventasse uno strumento di uso comune; bisogna arrivare all'Ottocento per poter parlare di una vera e propria "termometria clinica", che considerò la febbre non più una malattia, ma un sintomo.

Che fare quando un malato ha la febbre? Per lungo tempo la concezione ipocratica, che riteneva la febbre legata all'alterazione degli umori, imponeva nella pratica medicinali evacuanti, atti a promuoverne l'espulsione. I purganti erano quindi anche nel caso della febbre i rimedi per eccellenza.

continua a pagina 16, 1ª colonna

_ LA FRAGOLA _

La fragola, che cresce sotto l'ortica, rappresenta l'eccezione più bella alla regola, poiché innocenza e fragranza sono i suoi nomi. Essa è cibo da fate.

(William Shakespeare)

Abbiamo scomodato il grande drammaturgo inglese per presentare il frutto che più di ogni altro ci porta il profumo dell'estate e del sole, il ritorno alla luce dopo il buio invernale, una delizia per gli occhi e il palato.

La fragola, **Fragaria** (dal latino *fragrans*) **vesca**, cioè fragrante proprio per il profumo intenso che sprigiona, **appartiene alla famiglia delle Rosacee**, ha la **particolarità di essere un falso frutto poiché i frutti veri e propri sono i semini gialli** sulla sua superficie (detti acheni), mentre la parte rossa che noi mangiamo è una protuberanza ingrossata dell'infiorescenza.

Già nella preistoria si raccoglievano fragoline selvatiche ma le prime coltivazioni comparvero verso il Quattrocento e in modo sistematico dopo il Settecento grazie alle nuove varietà importate dal Nord America. Una **leggenda cherokee** narra che le fragole furono create e messe sulla terra nel tentativo di convincere la prima donna a tornare dal primo uomo dopo un brutto litigio. La ragazza infatti allontanandosi nel bosco si trovò circondata da frutti rossi e delicati; li mangiò, dimenticò la sua rabbia e desiderò tornare dal suo amato con un cestino di fragole.

Le fragoline di bosco erano già conosciute fin dall'antichità anche in Europa e come abbiamo visto il nome stesso della pianta è latino, infatti **per gli antichi romani** le fragole avrebbero avuto **origine dalle lacrime versate dalla dea Venere** allorché morì l'amato Adone.

Il Re Sole, Luigi XIV, ne era assai ghiotto e ne introdusse la coltivazione nei giardini della reggia di Versailles; il naturalista svedese Linneo definiva la fragola "un bene di Dio" per i positivi

effetti depurativi, diuretici e antireumatici.

Nel corso del tempo la tradizione popolare la considerava ricca di proprietà magiche e molto utile per evitare il morso dei serpenti.

Vediamo quindi cosa ci possono offrire questi frutti un po' fatati: contengono il 95% di acqua, lo 0,7% di proteine, il 4,9% di zuccheri, il 2% di fibre, lo 0,3% di grassi e una piccola percentuale di amido. Sono presenti le vitamine A, B1, B2, B3, B5, B6, C, E, K e J; non mancano i minerali: ferro, sodio, zinco, rame, potassio, calcio, fosforo, magnesio e manganese; sono pure un'ottima fonte di acido ellagico che pare essere una sostanza con provata efficacia antitumorale.

Le proprietà curative sono tante, ne esamineremo alcune:

- **contrastano i radicali liberi:** grazie alla presenza consistente di sostanze antiossidanti aiutano a combattere i radicali liberi e quindi rallentano il processo di invecchiamento delle cellule del nostro organismo; da tempo figurano tra i super cibi che mantengono giovani (classifica ORAC);
- **benefici cardiovascolari:** i fenoli presenti nelle fragole possono aiutare il sistema cardiovascolare poiché la loro attività diminuisce la percentuale di colesterolo cattivo nel sangue e contribuiscono ad evitare l'aumento della pressione sanguigna;
- **proprietà depurative: sono rinfrescanti, diuretiche e disintossicanti** soprattutto se gustate a stomaco vuoto. Per stimolare l'appetito o aumentare la diuresi può essere utile il **decocto** ottenuto facendo bollire 1g di rizoma (la radice) in 100 ml di acqua; si consiglia una tazza al giorno prima dei pasti;
- **disinfettanti: sono una buona fonte di acido citrico** e quindi possono prevenire le infezioni intestinali;
- **aiutano la memoria e l'umore:**

continua a pagina 16, 2ª colonna

LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



LA FRAGOLA HA LA
PARTICOLARITÀ DI ESSERE
UN FALSO FRUTTO POICHÉ
I FRUTTI VERI E PROPRI
SONO I SEMINI GIALLI
SULLA SUA SUPERFICIE
(DETTI ACHENI)



_ LA FEBBRE NEI SECOLI _

segue dalla pagina 14

La grande svolta nella terapia della febbre si ebbe nel Seicento, con la scoperta nel lontano Perù delle proprietà antifebbrili della corteccia di china. Già gli indigeni si erano accorti che le acque di un lago presso Loxa, dove un terremoto aveva fatto cadere numerosi grossi alberi, erano diventate di sapore amaro e che gli animali malati andavano a berle.

Un indigeno colpito da febbri volle provare a bere queste acque e grazie ad esse riacquistò la salute.

La fortuna della china era assicurata. La seconda metà dell'Ottocento è contrassegnata dalla sintesi e dalla introduzione in terapia di molti nuovi farmaci ad azione antipiretica, che presero man mano il posto della china e dei suoi derivati, limitandone l'uso alla loro vera indicazione, le febbri malariche. Tra le sostanze entrate in terapia è doveroso ricordare l'acido acetilsalicilico (1853), noto in tutto il mondo con il nome di Aspirina, e soprattutto il paracetamolo (1878), ancora oggi l'antipiretico per eccellenza.

Oggi la febbre è vista dai medici in termini meno catastrofici, ciò non vuol dire, però, rinunciare a curarla.

**_ LA FRAGOLA _**

segue dalla pagina 15

grazie alla proprietà di stimolare la produzione di serotonina e melanina incidono positivamente su entrambi;

- **fonte di vitamina C:** una tazzina di fragole corrisponde circa al 136% del nostro fabbisogno giornaliero; va detto che 5 fragole contengono una quantità di vitamina C pari a quella di un'arancia;

- **proprietà antirughe e anticellulite:** la vitamina C favorisce l'assorbimento del ferro e la **produzione di collagene**, una proteina che previene le rughe e rafforza i capillari, riducendo ritenzione idrica e cellulite;-

- **proteggono capelli e unghie:** grazie alla consistente **presenza di rame** mantengono in salute i capelli e migliorano la robustezza delle unghie.

Come uso esterno la fragola può essere utilizzata nel caso di **scottature solari** e per i **brufoli** strofinando sulla pelle il frutto tagliato a metà e questo procedimento vale anche per i denti, poiché grazie allo xilitolo diventano più bianchi.

E' un frutto molto apprezzato da adulti e bambini però risulta facilmente deperibile per cui va conservato con

cura in frigorifero per 2-3 giorni al massimo. Non ci sono particolari controindicazioni tranne il fatto che può scatenare orticaria o allergie e in questo caso è bene evitare.

E ora un dolce suggerimento estivo, molto adatto anche per i bambini: **Tiramisù alle fragole**. Ingredienti (per 4-6 persone): 300 g di robiola, 100 g di yogurt greco, 2 uova, 6 cucchiaini di zucchero, Pavesini quanto basta, succo di pera, 400 g di fragole; per decorare: fragole, zucchero a velo.

Sbattere i tuorli con 4 cucchiaini di zucchero. A parte amalgamare la robiola allo yogurt, montare a neve gli albumi con 2 cucchiaini di zucchero e poi mescolare i tre composti per ottenere la crema di formaggio. Immergere i Pavesini nel succo di pera e disporli in un unico strato in una teglia, coprirli con la crema al formaggio, distribuirvi sopra le fragole tagliate a fettine sottili, poi ancora Pavesini inzuppati, crema e fragole. Decorare con fragole fresche e zucchero a velo... e gnam!

Buona estate a tutti, più pimpanti e in salute anche per merito delle magiche fragole.



MAGGIO 1910: LA COMETA DI HALLEY DISTRUGGERÀ LA TERRA

vera storia tragicomica di un avvenimento astronomico che generò una tremenda psicosi di massa

Generalmente gli avvenimenti celesti di qualunque tipo, apparizioni di comete, oggetti volanti non identificati, piccoli corpi celesti che impattano l'atmosfera, allineamenti planetari particolari (tipo la recente profezia Maya del 2012), hanno sempre provocato preoccupazione e risvegliato superstizione che grazie alla scienza si pensavano e si pensano scomparse da tempo. Ma ciò che successe nei primi cinque mesi dell'anno 1910 fu unico e particolarmente grave perché coinvolse il mondo intero.

Tutto iniziò una sera di settembre del 1909. L'astronomo Max Wolf dell'osservatorio di Heidelberg rintracciò la cometa di Halley nelle vicinanze della stella gamma della costellazione dei Gemelli a circa 508 milioni di Km di distanza e l'immortalò su lastra fotografica. La successiva analisi della fotografia e delle bande spettrali da parte di fisici, chimici e matematici evidenziò che la coda della cometa, forse, avrebbe attraversato la Terra tra il 18 e il 19 maggio dell'anno successivo. Inoltre constatarono che tale coda conteneva un gas velenosissimo, composto di carbonio ed azoto, detto cianogeno, che avrebbe potuto estinguere il genere umano, nonché una miriade di piccoli asteroidi potenzialmente distruttivi.

La notizia che fino a quel momento era stata limitata a esclusivo uso scientifico, per colpa di alcuni divulgatori scientifici, tra cui il grande astronomo Camille Flammarion, giunse al grande pubblico ed iniziarono i guai.

Molte testate dei più importanti quotidiani mondiali iniziarono ad informare il pubblico di una possibile estinzione della vita sulla Terra. Come se ciò non bastasse, ad aumentare la paura, all'inizio di gennaio del 1910, ci fu l'apparizione inaspettata di una seconda cometa, addirittura visibile in pieno giorno. In ogni parte del mondo si diffuse il panico e la "Viaggiatrice cosmica" iniziò a riempire con foto e commenti non solo giornali e riviste ma anche cartoline,

inserzioni pubblicitarie, canzoni, menù di ristoranti, confezioni di medicinali e spettacoli teatrali.

La coda della Halley, nella quale la Terra stava per immergersi, si vedeva ogni notte più grande e più vicina, cominciò così un lungo periodo di attesa. Iniziarono a manifestarsi i primi cedimenti sociali, con fenomeni di isterismo collettivo. Le chiese furono prese d'assalto da folle di fedeli desiderosi di confessarsi, nel contempo in tutto il mondo si registrarono centinaia di suicidi. Molti decisero di sotterrarsi in bunker appositamente preparati, altri preferirono godersi gli ultimi giorni di vita crapulando con gli amici. C'erano anche i furbacchioni che facevano affari vendendo pillole per respirare meglio o bombolette di aria pura. Venne pubblicizzata la possibilità di noleggiare sottomarini riempiti di viveri, acqua ed aria per alcuni giorni evitando l'effetto mortale del gas. In Italia, a Rocca d'Arso, nel Trentino, una donna aveva gettato la propria bambina in un ruscello per sottrarla ai danni del gas cometario; in Liguria la popolazione si recava in pellegrinaggio al santuario della Guardia recitando ad alta voce preci e rosari; a Catania molte famiglie si erano tappate in casa con bombole d'ossigeno dopo aver sigillato porte e finestre; queste ed altre notizie pubblicate sul *Corriere della Sera* di maggio 1910. Alcuni giorni prima del presunto evento il *Times* pubblicò in prima pagina il seguente annuncio: «Ormai siete nella coda della cometa, ma non abbiate paura. Se questa sarà l'ultima edizione del *Times*, allora vi arrivi il nostro più sentito addio!». L'ora dello scontro stava per sopraggiungere anche per gli astronomi. A Parigi, Camille Flammarion, la sera del 18 maggio, malgrado il pessimo tempo, si arrampicò sulla cima della Torre Eiffel assieme ad un gruppetto di altri scienziati per assistere alla fine del mondo. A Milano, il professor G. Celoria, direttore dell'osservatorio di Brera, rimase sveglio tutta la notte per scorge-

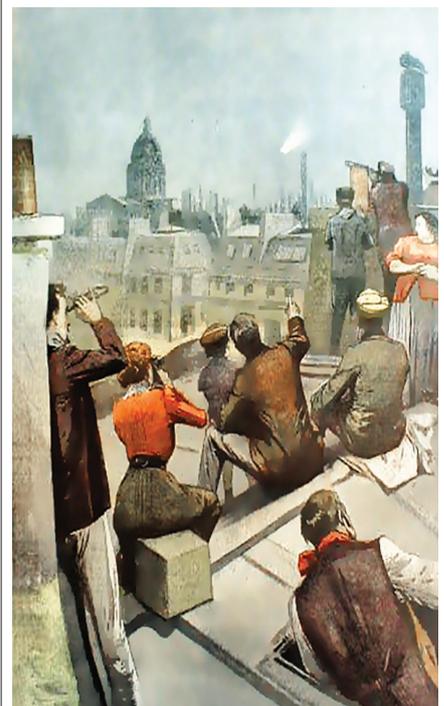
IL LUNATICO SIDERALE

< uno sguardo al cielo >



MOLTE TESTATE DEI PIÙ
IMPORTANTI QUOTIDIANI
MONDIALI INIZIARONO AD
INFORMARE IL PUBBLICO DI
UNA POSSIBILE ESTINZIONE
DELLA VITA SULLA TERRA.

17
numero 24



LA COMETA DI HALLEY

re i previsti fenomeni catastrofici... ma non vide niente. Non accadde assolutamente nulla perché la coda della cometa deviò e così evitò il presunto scontro con la Terra. Per paradosso alla delusione scientifica si unì anche quella per la mancata fine del mondo. L'edizione pomeridiana del 19 maggio del Chicago Tribune recitava trionfante: «Ci siamo ancora!»; sul *Corriere della Sera* lo scrittore Arnaldo Fraccaroli concludeva così il suo commento: «Povera cometa, che disastro per la sua buona reputazione la mancanza di ogni disastro!».

Conclusione: stiamo sempre attenti agli annunci apocalittici, alle tesi complottiste, alle profezie sconclusionate, agli oroscopi demenziali ecc.; in genere sono opera dell'ignoranza... ma non solo!!

P.S.

La cometa di Halley proviene dalla fascia di Kuiper, per la sua orbita tendenzialmente ellittica viene definita periodica e si avvicina alla Terra ogni 75 anni circa. Nel 240 a.C. fu osservata da astronomi cinesi della dinastia Qin e documentata in forma scritta. L'ultimo passaggio molto brillante avvenne nel 1986.

Il prossimo avvicinamento alla Terra è previsto per l'anno 2061-2062 con un passaggio a 0,48 U.A., perciò molto ravvicinato.

Purtroppo sarò occupato in "altri Cieli".

L'immagine sotto si riferisce al giorno della cresima del 19 aprile 1953 a Piano Audi. Al centro della foto il cardinal Maurilio Fossati. Dagli archivi parrocchiali abbiamo raccolto anche i nomi dei bambini in posa:

Chillot Alberto di Antonio;

Chillot Quinto di Antonio;

Corgiat Loia Bernardino Luigi di Francesco;

Corgiat Loia Giacomo di Francesco;

Dematteis Bruno Vincenzo di Michele;

Fassero Elio Andrea di Domenico;

Molinar Ernestino di Carlo;

Nerri Franco Carlo di Giuseppe;

Romanetto Giovanni di fu Giuseppe;

Ruo Redda Giovanni Mario di Michele;

Ruo Rui Alberto di fu Giuseppe;

Davito Bava Aurelia di Antonio;

Dematteis Donatella di Michele;

Grivet Ser Franca Maria di Antonio;

Molinar Rosangela di Carlo;

Nepote Fus Albina Vittoria di Giuseppe;

Nepote Fus Aurelia Anna di Giuseppe;

Nerri Margherita Natalina di Pierino.

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

"MEMORIE

DI UN PRETE DI MONTAGNA"

di Davide Negro

1920

La strada ed altro

Guardo la data ultima nella quale ho usato questo quaderno e mi par quasi impossibile l'averlo trascurato per tanto tempo.

Una ventata di sconvolgimenti è in atto. Se anche la si sente meno quassù, pur tuttavia i reduci della guerra vedono le cose in modo nuovo, sono sfiduciati e l'armonia tende a sparire. Si cercano tendenze nuove a carattere violento. Sono sintomi di qualche capovolgimento e poiché le rivoluzioni in generale non tendono sempre al vero progresso per la felicità degli uomini, che si ottiene solo per gradi, c'è veramente da temere.

Ho riprese queste memorie solo per ricordare che abbiamo terminato il primo breve tratto di strada verso valle. È più di un chilometro fatto con lo sforzo compiuto dai miei valligiani in molti anni. Non so se riuscirò a vedere compiuti i cinque chilometri progettati; sembra intanto che dal Comune a valle si contribuisca allo sforzo; per intanto cessata la guerra abbiamo ripreso il cammino e la volontà non manca. Ho buone notizie per l'interessamento del Genio Civile e del Comune. Anche la povera centrale elettrica, dà luce alla borgata e le poche fontanelle pubbliche lasciano sgorgare la pura acqua dei monti.

Non sempre purtroppo la purezza vive nei casolari e la nuova aria che spira sta inquinando anche la santità di qualche anima.

Questa è la mia pena, che dovrò forse portare fin che vivo e che porterò combattendo anzitutto me stesso, per essere più pronto ed attivo nel mio ministero. Tralascierò forse queste poche memorie, disordinate nel tempo, per dedicarmi meglio all'opera sacerdotale.

Il catechismo

Nella lezione di catechismo che ho tenuto stamane ai quindici ragazzi che vivendo lontani nelle varie

frazioni appena si conoscono, si è aperto un nuovo cielo per la mia povera teologia.

Far studiare a memoria le definizioni di Dio, della eternità, dell'Incarnazione può avere un effetto di concretezza per la vita di questi ragazzi che vivono senza molte comunicazioni di anime verso il prossimo? Quale può essere il metodo migliore per rompere la scorza che avvolge ancora



CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

tra un articolo e l'altro...

la freschezza dei loro spiriti? Che cosa è l'eternità? Come si può far intuire questo immanente mistero che alle nostre menti istruite rimane insondabile? Giungere all'amore del prossimo con delle semplici definizioni che forse resteranno impresse per tutta la vita, ma lasciando dei dubbi e dei tentennamenti è forse il metodo migliore per diffondere la carità, l'amore a Dio ed al prossimo, la fratellanza?

L'incarnazione del Cristo, indipendentemente da tutte le sottigliezze teologiche, dovrebbe effettuare l'ascesi dell'uomo verso Dio ed allargare lo spazio dell'intelletto e del cuore all'amore del prossimo. L'inserimento dell'eternità non può distinguersi dal concetto di un Dio unico, creatore e provvidenziale sostenitore di ogni cosa.

Ma può avere la nostra mente chiara l'idea dell'eternità? Infinito ed eternità si collegano e si compendiano. L'uno è lo spazio che trascende ogni nostra idea materiale, l'altro è il tempo che va oltre il nostro pensiero del contingente. In questi valori inconcepibili per il nostro intelletto, ma reali anche per la nostra più superficiale osservazione, si sviluppa l'idea e la realtà dell'esistenza di Dio che forse può essere compresa anche da una mente semplice non abituata al raziocinio. Ed è certamente meglio questa misteriosa intuizione che non l'apprendimento mnemonico di verità che facilmente sfumano col tempo e lasciando crescere il dubbio o le illusioni sbagliate, lasciano freddezza per ogni concetto di bontà e di amore al prossimo allontanando le menti dalla verità.

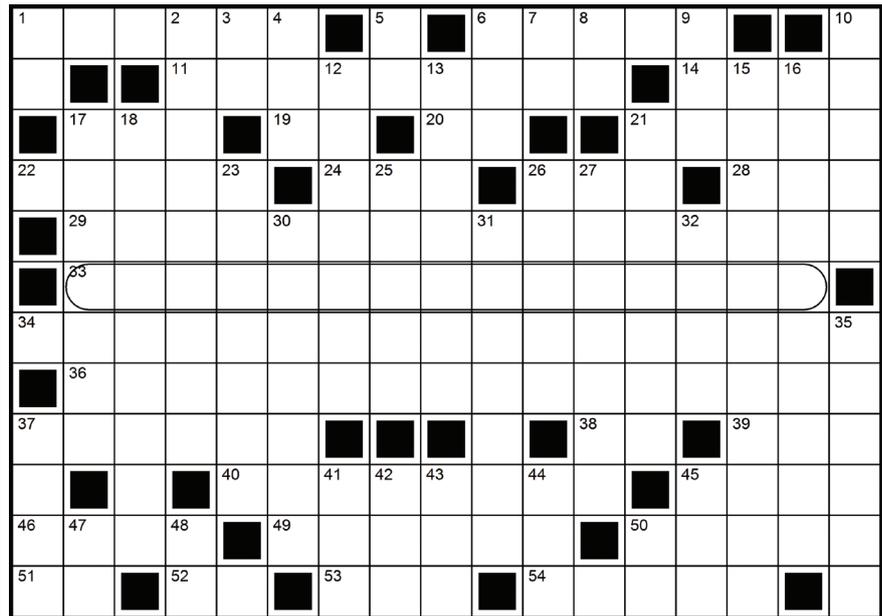
Su questa intuizione misteriosa può veramente inserirsi l'Incarnazione che è l'anello, o il ponte, che congiunge l'amore a Dio con l'amore di Dio verso le Sue creature e la diffusione dell'amore ad ogni creatura, particolarmente ai nostri simili posti tutti in egual posizione verso Dio.

Questi principi, sollecitando nella loro spiegazione, sia pure con i misteri dell'Universo, a rendersi ragione delle assiomatiche asserzioni della dottrina, resteranno più saldamente ancorati e presenti nella vita dei futuri uomini, senza che gli istinti e le realtà del mondo, turbato da tanti errori di egoismo e di superbia, facciano presa per la loro distruzione.

Potrò io, povero prete di montagna, ricercare e tradurre in pratica la Verità che mi sembra di aver meglio intuita?

Scoperta paesaggistica

Pomeriggio d'autunno. Oggi uscendo senza una meta fissa mi sono incamminato per un sentiero che invece di salire



a compilazione ultimata, aiutandosi con gli incroci, nelle caselle in evidenza (33 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre cantautore e polistrumentista torinese che, negli Anni 50, veniva spesso in villeggiatura a Corio

ORIZZONTALI

1. Horatio, che fu vittorioso a Trafalgar - 6. c'è quella piperita - 11. in un testo... riportato prima - 14. nutrono il piccolo Dioniso - 17. combatte la fame nel mondo, sigla - 19. a fine manche - 20. Torino in centro - 21. sostitui il CSIR, sigla - 22. parchi, moderati - 24. antico cinquantasei romano - 26. un suono... che richiama l'attenzione - 28. ha preceduto Alleanza Nazionale, sigla - 29. un elemento fondamentale della semiologia - 33. *parola chiave* - 34. sono usati per sollevare e spostare merci - 36. una comune periferica di computer - 37. portata a termine, conclusa - 38. finisce bene - 39. celebre o cellulare in breve - 40. un frutteto che profuma di zagare - 45. i trentatre... dell'LP - 46. batte la doppia coppia - 49. inventò anche il fonografo e il telegrafo duplex - 50. un cappotto impermeabile - 51. contengono aria - 52. l'articolo in punta - 53. società che si occupa di energia, fondata nel 1953 da Enrico Mattei, sigla - 54. preoccupano gli antiquari

- Abbiamo già tutti i dirigenti che ci servono. Ci serve qualcuno che lavori.



VERTICALI

1. inizio di navigazione - 2. un rischio... per chi viaggia in treno - 3. è quasi ora! - 4. un'interiezione... torinese - 5. un breve giorno - 6. in nessuna occasione - 7. precede...cetera - 8. un secco rifiuto - 9. aria di Londra - 10. una stella luminosa - 12. contengono un nucleo - 13. la si scava al fronte - 15. sono gli elementi costitutivi delle proteine - 16. vedere chiaramente - 17. vengono usati come fertilizzanti - 18. abnormi, fuori dalla regola - 21. disposto secondo una linea ideale - 23. proclamata pubblicamente - 25. un notevole ottomano - 26. Pierre, scultore del barocco francese - 27. antico dio latino dei boschi - 30. dimenticare... in poesia - 31. disse: *E pur si muove!* - 32. Enrico patriota - 35. trasparente come vetro - 37. ha la bacchetta magica - 41. il regno dell'oltretomba - 42. Anais, che ha scritto *Inverno artificiale* - 43. nell'alfabeto greco corrisponde alla x latina - 44. il trinitrotoluene, simbolo - 45. una conclusione a rete - 47. a fine carriera - 48. ci va chi sale - 50. prima e terza di loro

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



verso l'alto discendeva nel vallone prospiciente. L'Uja con un pendio abbastanza scosceso nel quale grandi alberi stendono l'ombra loro sugli ancora verdeggianti prati. Le foglie incominciano ad arrossare come piccoli fiori autunnali che il sole al tramonto esalta di luccichii in una tavolozza di colori sui quali l'occhio riposa come ad un nuovo spettacolo.

Un debole venticello che spinge nel cielo bianche nubi che passano davanti al sole come velari, incomincia a far cadere le foglie nell'umidore lucente del sentiero. Rami di more chini sul pendio si sporgono invadenti mentre alberi di melo sparsi nei campi rosseggiano dei loro frutti ancora pendenti.

È un ultimo resto di dolcezza estiva che si consuma in un incanto di vita sull'estremo suo fiorire.

Le ombre sugli alberi sui prati verdeggianti al più pallido sole si stendono giù verso il fondo valle. Sulla sinistra un bosco folto incomincia a colorirsi di variegati colori dell'autunno che avanza. Senza quasi accorgermi e pensando che mai ancora avevo fatto quel cammino, giunsi alla lieve spaccatura donde inizia lo scorrere delle acque che formano il Malone.

Lo spettacolo per me nuovo, dopo tutti gli anni già trascorsi quassù, mi riempì l'animo di una dolcezza infinita. Rifeci la salita ansimando un poco e prima di rientrare in casa passai in chiesa per ringraziare Iddio che mi ha posto in questi luoghi, lontani dal fragore del mondo, con tanta poesia di ogni stagione, anche se la vita può apparire monotona, mentre in questi anni già trascorsi per me non fu tale.

...dalla parrocchia di Benne

Da trent'anni è in corso una bella iniziativa: si tratta del sostegno di due adozioni a distanza di bambini in difficoltà presso l'ufficio missionario diocesano, attivate dal gruppo "fanciulli e genitori prima comunione" e dal gruppo "ragazzi e genitori cresima".

Di anno in anno i due gruppi ne hanno curato il rinnovo fino ad oggi.

Ricevo dalla catechista di allora, nel 1986, Anna, il documento che presentava l'iniziativa e di come era nata.

Mi sembra bello e significativo portarlo a conoscenza e riproporlo qui di seguito.

Benne, 18 maggio 1986

Carissimi genitori,

con l'animo pieno di gioia per l'incontro dei vostri bambini con Gesù, il giorno della Prima Comunione, inizio di tante Comunioni, vi voglio comunicare l'iniziativa che è venuta nel pensiero dei vostri bambini durante la Quaresima: "adottare un bambino del terzo mondo" (per loro è come avere un fratellino nero).

Abbiamo allora deciso di mettere da parte i soldi della Quaresima di fraternità, risparmiati con la rinuncia di cycles, dolci e robe varie e magari il posto vuoto del pranzo di Prima Comunione, come ha detto don Domenico, per battezzare un bambino con il loro nome.

In questi due incontri di catechismo del

mese di maggio ogni bambino, aiutato da voi e da me, preparerà una letterina con la busta, che già hanno, per consegnarla il giorno della festa del

"Corpus Domini" a don Domenico che a sua volta consegnerà al missionario che verrà nella nostra parrocchia ad agosto, perché battezzati un bambino con il loro nome.

Vi ringrazio della collaborazione, con affetto, cordialmente vi saluto. Anna

I fanciulli di allora (ora genitori): Chiara M.; Sonia R.; Gianfranco B.; Fabio B.; Marco N.; Iury.

Il primo missionario a cui fu consegnata: don Ennio Bossi, Guatemala

terra, terra! 24 - indice

- 2 "...gli si getto al collo e lo bacio"
- 2 vacanze, tempo di preghiera, incontri, bellezza, solidarietà
- 4 il giubileo della misericordia
- 4 i sentieri... che uniscono
- 6 l'esperienza del volontariato
- 7 ciao, don!
- 7 storie: la ragione del cuore
- 8 il sacco di Corio (2^ parte)
- 9 disegnando ti racconto che...
- 10 ...per i più piccoli
- 11 le borgate di Corio
- 12 "un toch ed tera"
- 13 leggiamo, leggiamo...
- 14 prevenire e curare, domande e risposte
- 15 la natura ci cura
- 17 il lunatico siderale
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 ...dalla parrocchia di Benne
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:

"AGAR NEL DESERTO, VISITATA DALL'ANGELO DEL SIGNORE", Genesi 16, 7-13

olio su tela, secolo XVIII,
Chiesa di Santa Croce, Corio

chiuso in redazione
il giorno 26 giugno 2016 alle ore 22,55

